A colloquio col ministro del Tesoro sul deficit pubblico

Goria: «Forse ritocchi non un'altra stangata»

«Bisogna tornare sulla spesa sanitaria, sul primo giorno di malattia e sui fondi Inps per risparmiare 2500 miliardi» - «La lotta all'evasione deve rendere di più»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LONDRA — Si è appena chiuso il vertice italo-inglese e l'attenzione del ministro del Tesoro Giovanni Goria, a Londra con Fanfani e ben quattro colleghi, è nuovamente monopolizzata dai problemi dell'economia italiana.

Ministro, dopo il suo grido d'allarme, dovremo pagare nuove tasse?

«Le spese e le entrate della finanza pubblica non sono determinate dal buon Dio».

Proprio per questo faccio questa domanda a lei.

«Avevamo impostato una manovra che avrebbe dovuto bloccare il deficit pubblico al tetto dei 71 mila miliardi. Ma attenzione: con una forchetta, cioè con una possibilità di ristrazione di 1000-2000 miliardi in più o in meno».

Ma qui si parla di un buco che oscillerebbe tra i 10-15 mila miliardi!

«Se conoscessi la cifra esatta l'avrei già detta. Comunque, si saprà tutto, con molta precisione, la prossima settimana. Le modifiche del Parlamento al decreto sui "tickets" sanitari e altre innovazioni hanno provocato alcune difficoltà alla nostra azione di continuo controllo».

Possibile che lei non abbia già un'idea precisa. E' un buco o una voragine?

«Non ho voluto fare e non faccio del terrorismo. Una classe politica che si rispetti non può, tra l'altro, attardarsi dietro vecchie polemiche».

Però torna sempre il vecchio discorso della stangata!

«Quello che stiamo preparando non è una nuova stangata. Sono una serie di aggiustamenti».

Aggiustamenti, dove, ministro Goria?

«Abbiamo una serie di tasti da premere. Bisogna tornare sulla Sanità, sul discorso del primo giorno di malattia. C'è poi il discorso del fabbisogno Inps con l'ipotesi di prorogare della fiscalizzazione speciale per il Mezzogiorno: è un insieme che vale qualcosa come 2500 miliardi».

In quali altri campi state guardando?

«Ci sono, per esempio, le nuove norme sulle pensioni di invalidità. Saranno approvate ora, in maggio o addirittura in ottobre? La data dell'approvazione non è di poco conto. Bisogna collegare le previsioni con i comportamenti, altrimenti facciamo solo salto sulla finanza pubblica».

Altri obiettivi non salotieri?

«La lotta all'evasione deve fruttare di più. Poi non si può chiedere l'aumento del fondo di investimenti precisandolo dal quadro complessivo di spesa. Ci sono ancora decisioni da prendere sugli assegni familiari: questo è un discorso da impostare ora, prima delle elezioni amministrative della prossima primavera. Altrimenti, c'è il rischio di trovarsi nella grande campagna elettorale per le politiche dell'84 e non si toccherà più niente. Gli assegni nell'83 hanno un costo che raddoppierà nell'84».

Nell'84, con gli aggiustamenti che state studiando, saremo più ricchi o poveri?

«Vorrei veramente sapere se le misure che abbiamo preso a

Forte smentisce nuove imposte

ROMA — «Noi questi tempi potremo fare a meno di aumentare le imposte e sono certo che i mezzi ci sono per evitare un nuovo aumento. Bisogna però essere seri in Parlamento e nel Paese e capire che se si vogliono nuovi sgravi fiscali o se si vogliono nuovi aumenti di spese pubbliche, questi devono essere pagati».

Il ministro Forte ha così commentato, in un'intervista al «GR1», le recenti dichiarazioni del ministro del Tesoro, Goria, in Parlamento sui rischi di aumento dei deficit pubblico.

Luca Giurato

Intervista con l'esponente del pci alla vigilia del congresso di Milano

Napolitano: per l'«alternativa» aspettiamo un segnale da Craxi

ROMA — **Onorevole Napolitano, sta davvero cambiando qualcosa, nei rapporti tra pci e psi?**

«Devo dire che cogliamo degli accenti nuovi, anche in recenti dichiarazioni di dirigenti socialisti: e mi riferisco in particolare alla conferenza stampa di Craxi in televisione. D'altronde ci siamo noi stessi preoccupati molto dell'inasprirsi dei rapporti tra i due partiti, e abbiamo cercato di rilanciare un dialogo».

— Perché il disgelo arriva proprio oggi, dopo mesi di polemiche acesse, e alla vigilia del congresso comunista?

«Io credo che i dirigenti del psi si siano resi conto di dover in primo luogo rispondere, in qualche modo, alle indubbie, importanti novità — strategiche e politiche — che sono emerse o si sono consolidate nel corso della preparazione del congresso del pci: e in secondo luogo, di dover riaprire un discorso a sinistra di fronte al crescere della pressione e delle pretese egemoniche dc».

— Che cosa vi aspettate dal discorso di Craxi al vostro congresso?

«Naturalmente non c'è da cadere in frettolosi ottimismi o in vere e proprie ingenuità. Bisogna sempre guardare ai fatti, che restano per i momento pesanti per diversi aspetti, ai tratti delle crisi aperte o striscianti in alcune grandi di sinistra e delle stesse tensioni insorte tra comunisti e socialisti nel movimento sindacale. Ma pensiamo che sulla linea della conferenza stampa televisiva, possa venire da Craxi, nel suo intervento a Milano, un segno di maggiore disponibilità al confronto, sia sulle prospettive della sinistra in Italia, sia sui concreti rapporti tra i due partiti in vari campi».

— E il psi, invece, con quali novità si rivolgerà ai socialisti, nel congresso di Milano?

«Credo che ci sarà un chiarimento molto impegnativo sul nostro rapporto con le esperienze del socialismo europeo, sulla nostra concettualizzazione a non cedere a tentazioni integralistiche o a complessi egemonici nel confronto, qui in Italia, con la tradizione e con la realtà della componente socialista del movimento operaio».

— Ma per un incontro tra pci e psi, non è necessario anche che il vostro partito vada avanti sulla strada della revisione ideologica e della rottura con il socialismo reale? Craxi ha detto che nel comunismo, anche eretico, c'è ben poco di utile alla sinistra italiana: cosa risponde?

«Non so cosa si intenda per comunismo eretico: penso che per la sinistra europea sia necessario portare avanti uno sforzo di analisi per comprendere — parendo dal rifiuto del modello sovietico — in che senso tendono comunque a muoversi o possono essere sollecitate a muoversi le società dell'Est. E c'è poi l'esperienza originale del pci (non riassumibile certamente nella formula del comunismo eretico che può servire molto, come uno dei punti di riferimento per il necessario rinnovamento della sinistra europea».

— E' vero che la grande novità del congresso sarà la promessa del sostegno comunista a un governo «diverso» presieduto da Craxi?

«Non vorrei anticipare quello che Berlinguer dirà nella sua relazione, sul tema delle soluzioni di governo possibili in vista della maturazione di un'alternativa alla dc».

— Onorevole Napolitano, lei continua a credere nel dialogo con i socialisti, ma l'«Avanti!», dopo la richiesta comunista di dimissioni del ministro De Michelis sul caso Eni, ha scritto che lei non viene più considerato come un interlocutore: come risponde?

«Nella mia vita politica non ho mai ritenuto di dover rispondere né a scatti di nervi, né ad insolenze o ad attacchi rivolti a me personalmente. Nessuno di noi, comunque, ha mai pensato di proporsi come interlocutore privilegiato del psi, o ha cercato interlocutori privilegiati all'interno del psi. La questione è più che mai quella di un confronto tra i due partiti nell'interezza e nella ricchezza delle rispettive realtà».

Ezio Mauro

Attesa per le proposte di Berlinguer al Congresso

Segnali d'intesa tra pci e psi

ROMA — Ci sarà forse una novità importante nella relazione con cui Enrico Berlinguer aprirà il congresso del pci: non il congresso del pci: la promessa di una valutazione comunista favorevole a un governo «diverso» dall'attuale, a guida socialista. E' una novità che potrebbe spiegare l'improvviso scambio di segnali incrociati nel segno del disgelo tra pci e psi, dopo una fase di polemica acuta.

Secondo fonti delle Botteghe Oscure, alcuni esponenti del pci avrebbero invitato Berlinguer a compiere questo passo, come segno concreto della volontà di considerare il psi interlocutore principale e indispensabile della nuova strategia comunista. Il problema è stato affrontato anche durante l'ultima direzione, e se n'è parlato in vertici più ristretti. In particolare negli incontri che Berlinguer ha avuto con gli esponenti più importanti del partito prima di scrivere la sua relazione. Adesso, si dice al psi, tocca a Berlinguer decidere se accettare o meno questi suggerimenti.

Al congresso comunista si rivolge anche la dc, con il direttore del *Popolo*, Galloni. Riconoscendo al pci un «ruolo costruttivo», in Parlamento sul decreto fiscale, Galloni scrive che si incomincia a delineare *«il metodo corretto di un rapporto democratico tra maggioranza e opposizione, che non è il ritorno alla solidarietà nazionale, ma nemmeno l'avvio di uno scontro frontale»*. Il direttore del *Popolo* invita il congresso del pci a tenerne conto, ma ricorda che il governo Fanfani esce rafforzato dal voto sul decreto.

E per quanto riguarda il governo, Fanfani, rientrato da Londra dopo l'incontro con la Thatcher, ha voluto incontrare il segretario del psdi, Longo, e il segretario socialista Craxi. Due incontri «tecnici» con Longo, in particolare, si è parlato del problema del rientro del Savoia e della vertenza dei medici, con Craxi sono state discusse questioni internazionali che hanno però confermato a Fanfani l'assenza di tensioni, in questo momento, nella maggioranza che sostiene il governo. Craxi, che ha sollecitato il presidente del Consiglio a una «puntuale iniziativa» su alcuni problemi, ha confermato che nella maggioranza ci sono *«sforzi di convergenza che sinto ad ora hanno prodotto risultati non trascurabili, anche se i rapporti politici, osservando le vicende di questi mesi, sembrano procedere a corrente alternata»*. **e. m.**

Lettera al Papa di Benvenuto Lama e Carniti

ROMA — *«Siamo certi che anche in occasione del suo imminente viaggio in centro America, Ella avrà modo di sottolineare l'importanza del rispetto dei diritti fondamentali della persona umana, al fine di promuovere una civile e pacifica convivenza»*. Comincia così la lettera che i segretari generali della Federazione unitaria Lama, Carniti e Benvenuto hanno scritto a Giovanni Paolo II alla vigilia della sua partenza per l'America Centrale.

L'ex re

(Segue dalla 1ª pagina)

smi di un passato monarchico che aveva avuto i suoi momenti di gloria e di grandezza.

Umberto lasciava l'Italia in un atteggiamento di calcolato e prudente contestazione del referendum istituzionale e quindi della Repubblica: ecco la ragione fondamentale della Disposizione transitoria dei costituenti. Uccidere in partenza ogni pretesa, ogni rivendicazione, ogni ombra di «conte di Parigi». La Repubblica nasceva col consenso, vogliamo dell'«acqua» nel Mezzogiorno, con molte forze di estrazione anche popolare (e non soltanto nel Mezzogiorno) volte alla difesa dell'antico regime.

Trentacinque anni di vita repubblicana hanno dissipato ogni sospetto. Umberto non ha cavalcato mai il «rivendicazionismo» del partito monarchico, mescolato nel partito aggressivo, esplosivo e beffardo del laurismo. Si è comportato in esilio con una dignità che non poteva riscattare da sola le colpe del passato, ma neanche le aggravava e le riscattava agli occhi degli italiani, che nel frattempo si identificavano in modo assoluto e senza riserve con le istituzioni repubblicane.

Pertini ha intuito una volta di più, come lui solo sa fare, e può fare, l'anima nazionale quando ha scritto quella lettera alla principessa Beatrice. L'auspicio del presidente è l'auspicio di tutti i repubblicani e i democratici italiani.

Studiare una procedura d'urgenza: è un'invocazione che sale dalle parti più diverse. Già la decisione in prima lettura da parte di un ramo del Parlamento (e la disposizione di revisione costituzionale è stata già approvata in Commissione) costituisce da sola un titolo di attivazione di una volontà politica. Che potrebbe poi tradursi, attraverso una manifestazione di suffragio dell'intero Parlamento, nell'impulso necessario a suggellare questa nuova pagina vittoria della ragione e della tolleranza repubblicana.

Giovanni Spadolini

Petrolio: «Pericoloso inganno»

(Segue dalla 1ª pagina)

concordato. Paesi come l'Iran, la Nigeria o la Libia hanno continuato a vendere forti partite di petrolio sotto prezzo (ai governi, alle Compagnie, o sullo «spot market»), rubando così grandi quote di mercato all'Arabia Saudita, la cui produzione è arrivata a scendere a 3,5-4 milioni di barili il giorno, e agli Emirati del Golfo. Se anche i Paesi dell'Opec arriveranno a un nuovo accordo, il mercato si convincerà della sua solidità solo dopo che sarà passato qualche tempo». Basterà che qualcuno bari per mandare tutto a monte: e i prezzi potrebbero allora crollare.

La ragione di questo scetticismo è che vi sono alcuni Paesi produttori che hanno assolutamente bisogno di assicurarsi un introito elevato. La Nigeria è «alla disperazione», altrettanto va detto per l'Iran, che oltre ad essere assetato di fondi, per fare la guerra all'Iraq e per tenere tranquilla la propria popolazione, ha grandi ambizioni politiche antiaguidte e antiarabe. In minor misura anche la Libia è considerata una minaccia al nuovo accordo.

La partita è insomma ancora da giuocare. Se si arriverà ad un accordo — il che non è certo — gli «avvoltoi», i mercanti che operano sullo «spot market», ma anche le grandi Compagnie, faranno i conti in tasca ai produttori, moltiplicheranno le quote di produzione fissate per i prezzi stabiliti, e se non si convinceranno che gli introiti previsti siano credibili continueranno a «stare a vedere», comprando solo il minimo indispensabile. Questo potrebbe far fallire l'intesa, e dopo nessuno riuscirebbe più a rimettere insieme i pezzi dell'Opec; in regime di concorrenza spietata, la caduta dei prezzi potrebbe essere drammatica, fin verso il livello dei venti dollari il barile.

Ma in questo caso tutti i vantaggi del petrolio meno caro svanirebbero, perché equilibrerebbero gravi crisi finanziarie e perché ne sarebbe sconvolto tutto il mercato dell'energia, con grave pericolo per l'economia. Oggi la crisi di azione nel campo nucleare, del gas naturale e del carbone, per ridurre la dipendenza dell'Occidente dal petrolio. Alla fine, un simile «antichocc» creerebbe insomma, inesorabilmente, le premesse di futuri «chocs»; un crollo dei prezzi annuncerebbe sicuri rialzi per l'avvenire. Sarebbe un disastro per tutti.

Arrigo Levi

Nel Veneto convegno dei seguaci di Forlani

Bisaglia: impegno della dc per «tornare alle radici»

«Ricordiamoci del nostro essere stati partito popolare» - Stamane parleranno il leader del gruppo e l'on. Mariano Rumor

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MONTEGROTTO TERME — *«Il pensiero della politica è fatto dalle cronache del pessimismo che hanno visto nelle settimane passate l'assaporarsi, nuli della lottizzazione e della pressa troppo forte, a volte addirittura arrogante, dei partiti sulla società civile. Ma ci sono anche accanto a questo c'è anche una cronaca della speranza di una parlare: una forte vitalità democratica, una partecipazione che non si spegne, partiti e gruppi tra i quali si va avanzando la sensibilità per le domande nuove della gente, situazioni locali nelle quali il rinnovamento non è una pelle morta, ma la pelle viva che si ripete di giorno in giorno in modo concreto».*

Così ha detto Antonio Bisaglia a Montegrotto Terme, al convegno dei «forlaniani» della dc, promosso da «Nuova alleanza democratica» del Veneto. Richiamandosi alla «partecipazione esperienza» dei dc veneti, Bisaglia parla di ritorno alle radici dell'*«essere partito popolare»*.

«Tornare alle radici — aggiunge il leader democristiano veneto — *implica lo sforzo di ridisegnare su basi più attuali la rete dei nostri rapporti con tutte le espressioni del pluralismo sociale e culturale che si richiamano alla grande matrice cristiana».*

L'ex ministro si domanda se in una società ormai post-industriale sia solo quella antiincomia tra laici e cattolici, che ritiene superata dalla storia, a caratterizzare il confronto all'interno della maggioranza. *«Può forse bastare solo richiamarsi alla «giustificare un ricambio di leadership?».*

Alla riflessione che il segretario della dc propone al congresso, *«contribuendo così ad aprire una fase critica nel suo stesso schieramento di appartenenza»*, Bisaglia sostiene che debba corrispondere da parte degli amici dell'area di «Nuova alleanza democratica» *«un atteggiamento di apertura che giudica le parole e le intenzioni alla luce dei fatti, non si chiude a riccio, non colpisce pregiudizi ma neppure rinuncia, quando è in disaccordo, a far sentire la sua voce critica e a proseguire nella sua battaglia politica».*

Il leader democristiano veneto aggiunge che se c'è *«un'incompletezza nell'analisi di De Mita, essa riguarda proprio il partito. Da molti è stata rivendicata negli ultimi tempi, e a ragione, una più forte iniziativa politica*». Bisaglia pone al segretario della dc due domande: *«Crediamo ancora nel partito o crediamo soltanto in un partito? Su quale tipo di partito facciamo affidamento per il futuro?».*

Toni Bisaglia pensa a formule in grado di comprendere e interpretare le volontà e le richieste della nuova aggregazione di ceto medio. La prima scelta — secondo Bisaglia — è quella di rilanciare la collaborazione tra i partiti di governo, *«il creare le condizioni possibili per il recupero di tutto il contributo repubblicano».*

Nella sala del grande alberghero che ospita i democristiani dell'area Forlani, anche una tavola rotonda: «C'è una via italiana per uscire dalla crisi?». Vi prendono parte il ministro del Lavoro, Scotti, e Guido Carli.

Scotti individua la via in *«un'azione di direzione politica che sappia ricondurre le aspettative dei singoli e dei gruppi alla effettiva possibilità del sistema»*. Alcune indicazioni positive sono venute, aggiunge il ministro, dal recente accordo sul costo del lavoro.

La seconda condizione di governabilità, per Scotti, è la strada del rigore, che i partiti devono indicare con chiarezza di obiettivi e coraggio di posizioni. La terza condizione — dice l'ministro — è quella di una corretta interpretazione del ruolo della funzione pubblica.

L'ultima condizione, per il ministro, è quella di saper dare una risposta in termini di nuove possibilità occupazionali alle giovani generazioni.

Secondo Carli si sottolineano i segni dell'incertezza, e *«oggi le scuole economiche sono mirate in crisi».*

Stamane Forlani concluderà i lavori di questo convegno, che saranno presieduti da Mariano Rumor.

Giuliano Marchesini

Arrestati 10 ex funzionari di una banca

GAETA — Dieci arresti nel Sud pontino nell'ambito dell'inchiesta sui finanziamenti concessi dalla «Banca Popolare del Golfo» di Gaeta.

Tra gli arrestati vi sono ex amministratori, ex funzionari dell'istituto bancario

Si conclude oggi il convegno alla Maison d'Italie

Gobetti meno sconosciuto nella Francia dell'esilio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Del Convegno franco-italiano su «Gobetti e la Francia» che si conclude oggi alla *«Maison d'Italie»*, della città internazionale universitaria, si può mettere agli atti la necessità, da tutti avvertita, di gettare le basi di una struttura comune per lo studio e la documentazione sull'emigrazione antifascista in Francia, struttura che dovrebbe accompagnare la riscoperta da parte francese della cultura italiana degli Anni Venti e Trenta, finora mancata.

Questa la lezione principale che si può trarre dagli interventi degli studiosi francesi e italiani presenti al dibattito, Pierre Vilar, uno degli storici più quotati di questo periodo, ha dovuto ammettere pubblicamente che ben poco conosceva di Gobetti, al di là di quanto aveva appreso dalla lettura di Gramsci. E ricordando sempre l'opera di Gramsci abbia avuto vita grama in Francia (si è dovuto attendere il '59 per veder pubblicata una miniantologia dal pcf, e addirittura gli Anni Settanta perché Gallimard, Einaudi e le altre principali case editrici potessero tentare e questo lungo ostracismo) si ha la misura di quanto miseronostra sia ogni l'opera di Gobetti al di fuori di una ristrettissima cerchia di specialisti.

Norberto Bobbio ha messo in luce ieri come l'«energia morale» di Gobetti sia apunto e Croce, al quale verrà dedicata una conferenza il mese prossimo a Parigi nell'ambito di un rinnovato interesse per il fenomeno della nascita del fascismo e delle ideologie totalitarie e le correnti culturali dell'inizio del secolo.

In questo quadro preciso si collocano le proposte di Gobetti (che da oltre mezzo secolo riposa al cimitero Père Lachaise), precursore di una lunga fila di fuoriusciti che in Francia cercarono rifugio durante il fascismo. Al Convegno gli studiosi francesi Milza e Dreyfus hanno evidenziato l'ampiezza di questa migrazione: 200 mila italiani giunsero in Francia dal '25 al '36, dopo la vittoria di Herriot e l'arrivo al potere di un governo composto dal «cartello» della sinistra. E 50 giornali furono stampati in quegli anni dai fuoriusciti italiani di tutte le tendenze, anarchici e socialisti, comunisti e liberali. Alla «Lega dei diritti dell'uomo», o a «Giustizia e libertà».

Paolo Patruno

Cattivi Pensieri

di *Luigi Firpo*

Il Palazzo di Giustizia di Roma si accampa sulla riva del Tevere con la sua mole greve, d'una statuaria brutezza. Solo il Vittoriale riuscì poi a superarlo in fatto di biancore abbagliante, inutilità suprema e gusto piccolo borghese. Ultima venne infine la stazione di Milano in stile neobabilonese, megalitica e crepitante.

Nel 1889, mentre si scavavano le fondamenta di quel palazzo, a otto metri di profondità tornò in luce un modesto sarcofago del secolo II d.C., che accoglieva i resti di una giovinetta romana e il suo esiguo ma raffinato corredo funebre. Il coperchio, cosa rara, ne portava incisio il nome: *«Crepereia Tryphaena»*, mostrando così che la fanciulla apparteneva a famiglia greca, forse di liberti, e che i suoi avi si erano guadagnata una discreta posizione economica esercitando l'arte del fabbricare sandali (o di scavar fondamenta?): quanto al nome suo proprio di Trifena, anch'esso deriva da una parola greca che significa «gozzoviglia», ma altresì «lusso», «delicatezza», «elegantia», e in questo senso sicuramente va inteso.

Si apprende ora che quel coperchio è andato smarrito, e c'è da chiedersi come possa essere scomparso un lastrone di quella grossezza e di quel peso: magari qualche custode distratto ci sta colivando dentro il basilico? D'altronde, anche gli altri reperti rischiarono di subire una brutta sorte, perché furono raccolti alla buona, più volte rabberciati con poco giudizio, ed erano finiti, da ultimo, incollati su una lastra di plexiglas, nei depositi dell'Antiquarium comunale di Roma.

Oggi, finalmente ricuperati dall'abbandono, restaurati con grande competenza e amore, resi «parlanti» anche per un pubblico di non specialisti, danno vita a una straordinaria mostra itinerante, aperta di recente a Torino in un salone terreno di Palazzo Madama, che tutti dovrebbero visitare. Nulla sembra parlare di morte: anzi, di una vita fresca e ilare, di una frivolezza timida, di un'adolescenza ancora sospesa fra la puerizia passata ma non trascorsa e l'aspettativa trepida di nozze imminenti.

Morte della sposa bambina

Si tratta d'una collanina di maglie d'oro con piccoli pendenti di smeraldi, d'un grande fermaglio d'oro con ametista incisa, d'una fede nuziale con un diaspro rosso, di due esili orecchini con perle, di un anellino con targa che reca un castone di cornioli con il nome del promesso sposo, d'una bacchetta d'ambra profumata. Oggetti preziosi sì, ma di modesto sfarzo.

Fuor del comune e di straordinaria presa emotiva è invece la bacheca: una pupattola d'avorio imbrunito, alta appena 23 centimetri, con gli arti snodati e una testolina rifinita come un ritratto, i folti capelli perfettamente acconciati secondo la moda dell'età degli Antonini, le unghie curate, il seno e il ventre resi con naturalistica precisione, pur se destinati a rimaner nascosti sotto una minuscola veste. E anche la bambola aveva il suo corredo: lo specchio d'argento, i pettini d'avorio, un piccolo scrigno per custodire quegli strumenti per l'acconciatura, e infilato al dito un microscopico anello d'oro che porta appesa una microscopica chiave per aprire quel ricetto di infantili vanità donnesche.

Tutto spira dunque una dimessa grazia, una femminilità acerba e gentile. Poi, in fondo alla sala, il sarcofago, coperto da una lastra di vetro trasparente, che tien fede al suo macabro nome di «divoratore della carne». Di Trifena non resta che polvere, intatto, d'un chiaro colore d'avorio anch'esso, la sola parte di lei che abbia sfidato i secoli. Piccolina ancora di statura, ma ben tornita anche nelle mani, con la perfetta teca ossea del cranio dall'alta fronte, non spira alcun senso di ribrezzo, ma ancora una volta una fragilità delicata, una sua funebre grazia. Non aveva ancora 17 anni questa promessa sposa che morì vergine e fu sepolta con la sua bambola, i suoi gioiellini, una corona nuziale di foglie di mirto serrata sulla fronte da un fermaglio d'argento, fra le lacrime dei genitori affranti che un basso rilievo ritrae su un lato del sepolcro.

Poche città si è chiesta, pochi giorni or sono, stretta tutta quanta da una lutttuosa angoscia davanti a una distesa di bare, il perché di queste morti, il senso di tante giovani vite stroncate dal caso cieco e brutale. Che vale portare in seno i figli per lunghi mesi con trepidazione e affanno, circondarli di cure amorose, crescerli ai buoni sentimenti, allo studio, al lavoro, appuntare su di essi le speranze di tutto ciò che non potemmo o non sapemmo fare, e la consolazione, il conforto, il sostegno degli anni del nostro declino... E poi, subitamente, vederli falciati così da una fatalità incomprensibile, quasi, da una feroce beffa della sorte?

La domanda non ha risposta. Per il credente è l'impenetrabile volontà di Dio, per il profano la legge dei grandi numeri. Trifena sembra volerci ricordare altri dolori, da sempre, e il volto di ghiaccio di un destino che ignora altezze e tenerezze e spezza, e calpesta la gioventù stroncata come un fiore che l'aratro ha reciso sul bordo del campo. Pure la sua piccola bambola, la sua femminilità in boccio, l'innocenza che la vita non giunse ad intaccare, parlano a tutti noi con un invito a meditare, a guardare le cose dall'alto, a cercare di essere migliori. Per questo anche la sposa-bambina non è morta invano.

Forza multinazionale antincendio

Beirut. Vigili del fuoco francesi e statunitensi (in secondo piano) ripongono le loro attrezzature dopo aver spento l'incendio sulla nave mercantile Aziz. La forza multinazionale di pace era stata interpellata dalle autorità libanesi perché non si riuscivano a spegnere le fiamme sul cargo

Dodici morti (per la paura) dopo il sismo in Jugoslavia

BELGRADO — Dodici persone sono state stroncate da infarto in seguito alla forte scossa tellurica che venerdì sera ha interessato la città di Skopje, il capoluogo della Macedonia, rasa al suolo da un catastrofico sismo nel 1963.